AGGIUNTA

AI

PROVERBI TOSCANI

DI GIUSEPPE GIUSTI

COMPILATA

PER CURA DI AURELIO GOTTI

E CORREDATA D'UN INDICE GENERALE DE' PROVERBI
CONTENUTI NELLE DUE RACCOLTE.



FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

1855.

AGGIUNTA

AI

PROVERBI TOSCANI.



AGGIUNTA

AI

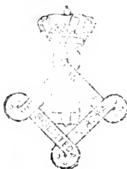
PROVERBI TOSCANI

DI GIUSEPPE GIUSTI

COMPILATA

PER CURA DI AURELIO GOTTI

E CORREDATA D'UN INDICE GENERALE DE' PROVERBI
CONTENUTI NELLE DUE RACCOLTE.





FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

1855.



AVVERTIMENTO.

In qual maniera io abbia fatta questa Aggiunta, e di quali libri io mi sia aiutato, è detto abbastanza nella lettera che serve di prefazione. Ora però mi giova, con poche parole, accennare di quei miglioramenti, per i quali io stimo che questa edizione possa esser tenuta in maggior conto della prima: nè fo questo solamente per desiderio di mostrare i frutti dell'amore e delle cure portate al mio libretto, ma perchè ciò mi dà anco l'occasione di rendere pubbliche grazie a quegli amici che mi prestarono la loro opera.

Ho tolto via quei proverbi che sebbene io li avessi pubblicati per nuovi, nulladimeno tali non erano; e poi quelli spagnuoli che non vi avevano luogo. Mi sono studiato di spiegarli meglio tutti, e così porre ciascuno nella sua vera categoria, il titolo della quale n'è le più volte una spiegazione. A far questo mi sono state di molto giovamento le illustrazioni, che qua e là abbellano il mio libretto, fatte dal Marchese Gino Capponi e da Germano Fossi, del quale più sentiremmo il desiderio, se la morte non ci fosse stata anche dopo invidiosa di altri giovani cari alle lettere e alla patria.

Il Fossi era amantissimo della nostra lingua, e nel suo *Diario* scriveva giorno per giorno i proverbi che udiva dal popolo o che trovava nei libri; e quando n'ebbe buona copia, pensò a scrivere una lettera, che li dovesse accompagnare a Niccolò Tommaséo, della quale non rimangono che pochi frammenti. Questa notizia è nelle Memorie che del Fossi scrisse Cesare Guasti, il quale poi ha dati a me, perchè ne cogliessi il più bel fiore, i proverbi e le illustrazioni che egli trasse da quel *Diario*. Ma più che proverbi vi ho trovato modi proverbiali, e anco di quelli che sanno un po' troppo

di Municipio, e che oramai non passan più per cosa chiara; come per esempio sarebbe questo: *El tempo di Ciolo Abati:* del quale nonostante amo riportare la spiegazione, che cercò di darne Vincenzo Borghini, e tale quale si trova sulla fine di un MS. di suoi studi e pensieri, segnato B XXXI e conservato nella libreria dell'Archivio Centrale di Stato.

« *El tempo di Ciolo Abati.* Proverbio usato. Ho pen-
» sato che sia nato in questo modo, che l'anno 1304, a
» dì 10 di giugno arse da Mercato Vecchio insino ad Arno
» con infinito danno et di robe et di scritture; et questo
» fuoco, come ho trovato in un libro antico, si chiamò il
» fuoco di Ciolo Abati, o che così fussi il sopranome di
» quel ser Neri priore di S. Piero Scheraggio, che ne
» fu causa, o che altri ne fussi che così avessi nome; ma
» nelle istorie è chiamato ser Neri. Comunque sia, mi
» par verisimile, che doppo tanta arsione nascessino molte
» liti di dare et d'avere, per la perdita di infiniti libri, et
» molti che erano debitori, quando eron richiesti, doman-
» davono loro a creditori: donde nascessi questo proverbio,
» *Al tempo di Ciolo Abati;* che chi haveva havere havea a
» dare. La espositione del, Che chi havea havere ec. fino
» ad hoggi è rimasa nel volgo, et su su ogni dì. El resto è
» mia conietture. »

In fine del libretto ho messo un indice per alfabeto di tutti i proverbi che si leggono nella raccolta fatta dal Giusti e nella mia. Quelli del Giusti li ha tutti ordinati Alessandro Carraresi, all'amicizia del quale io devo molto più che quest'indice, e vorrei però che si avesse gratitudine pari alla mia, da tutti i lettori.

Speriamo che presto queste due Raccolte si vedano unite; e in un solo volume abbia la Toscana queste preziose gemme della sua lingua, e questi documenti della sapienza del suo popolo.

AURELIO GOTTI.

A LUIGI MUSSINI

Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Siena.

Non è ormai nessuno il quale si curi delle cose nostre, che non abbia letto e studiato nel bellissimo ed utilissimo libro che ai mesi passati pubblicò il Le Monnier nella sua *Biblioteca Nazionale:* intendo della Raccolta de' Proverbi toscani, cominciata da quello splendido ingegno che fu Giuseppe Giusti, e continuata, e di altrettanta materia cresciuta dall'illustre Gino Capponi. E sebbene sia libro da non molto tempo messo in scrittura, era nondimeno da anni ed anni stato composto da tutti coloro, i quali hanno respirato l'aria, e parlato la lingua del nostro paese, senza curarsi più in là; sapendo poco di lettere, e meno dell'arte di far libri: è una ghirlanda sempre fresca e tuttavia odorosa, nella quale ciascuno ha posto il suo fiore.

Se questa lettera fosse scritta solamente per te, o mio Luigi, non solo vorrei dirti tutti i pensieri che buoni o cattivi mi sono venuti in mente dalla lettura di quel libro, ma ancora non guarderei a lunghezza; perocchè sono sicurissimo che tutto ciò che mi dà pel desiderio, va sommamente a cuore anco a te. Nulladimeno volendo compiacere agli altri lettori, è forza che io studii quanto più posso la brevità, e metta

anco alcun poco da parte quella confidenza che io soglio sempre con te quando ti scrivo: perdona dunque questa mia avarizia.

Di raccolte, florilegi e tesori di Proverbi Italiani già stampati, o tuttora manoscritti, hanno usato il Giusti ed il Capponi: puoi vedere quali siano nell'avvertimento del signor Gino. Ve ne sono però altri ricchissimi ed antichi, ma meno noti, e che senza forse hanno sempre da offrire in buon dato proverbi e sentenze proverbiose. Io ho voluto leggere tali raccolte, prendendo da esse ciò che ho posto in questo libretto, almeno per la maggior parte; chè io pure ne sono andato incettando per le botteghe, e nei ritrovi di gente che è ricca, senza addarsene, di sì bel tesoro, e pare che lo dimentichi affatto quando vuol parlare rispettosamente: onde noi persone di rispetto, perdiamo tanto brio e tanta grazia del loro discorso. Nè di questo mio studio ti prenda maraviglia: tu sai come io passi la giovanezza innamorato della bella lingua, e come ami ancora di chiudermi nel *museo delle voci fossili*, cercando qualche volta di consolare la mente nella bellezza di antiche parole, e sempre studiandomi di dare espressione nostrale ai miei pensieri, e, quello che più mi è caro, ai miei affetti. Così amerei aver da te colorita al vivo, più tosto che con grandi tratti disegnata, l'immagine della donna ch'io amassi; perchè di quella eccellenza di forma, alla quale tu giungi sì facilmente nei tuoi quadri, io sento sempre vivissimo desiderio. Dunque per istudio di lingua anche io sono andato cercando proverbi, senza avere col Giusti altra comunanza, che quella del pensiero di poter giovare, pubblicandone alcuni. Se tu cercassi

però paragonare il libro suo al mio, paragoneresti *il zucchero al sale* : quello del Giusti è tutto oro di ventiquattro carati.

Ma minori cautele e minori avvertenze di quelle che domanda per il suo il Capponi, possono avere i Padri e le Madri a lasciare in mano ai loro figliuoli questo libretto; e questo è bella contentezza della mia anima, e mi allegra la fatica. Sapendo di non fare una compiuta aggiunta alla raccolta dei Proverbi del Giusti, ho tralasciati quelli ai quali in qualunque modo non si debbono accomodare le orecchie dei giovanetti: e se non mi fosse presa vaghezza di stampare anco una lettera tutta di Proverbi, che sebbene diretta a gentilissima Signora, pure talvolta ha parole che non si convengono a gentilezza; l'avrei potuto regalare a voi, o ottime fra le innocenti fanciulle, e mi sarei promesso un vostro sorriso. Passate adunque di volo quelle poche carte, e poi il libro è tutto vostro; e certo ne imparerete qualche cosa. come il popolo stimi la vostra bellezza se va unita alla virtù, e la virtù vostra come premio alle sue fatiche; egli va dicendo: che, *bellezza senza bontà, è vino svanito:* che, *bontà passa beltà:* che, *donna buona vale una corona* : tali cose ascolterebbero le Grazie senza punto velarsi.

Veramente, come dice il Giusti al suo caro Francioni, questo dei proverbi è cibo da far prò a tutti gli stomachi. Chi ama la scienza e lo studio per la speranza della gloria, può prender animo da questo proverbio: *Chi di scienza è amatore, a lungo andare averà onore ;* o dall altro: *A gloria non si va senza fatica ;* a me adesso passa per la mente questo: *Buona volontà, supplisce a facoltà*, e mi dà coraggio a continuare

questa lettera, come me ne ha dato a mettere insieme questa raccolta. Il popolo in un solo proverbio compendia sempre molta scienza pratica, e ne ha molti per tutti e per tutte le occasioni.

E non è egli vero, o mio amicissimo, che è ammirabile tanta bellezza e tanta precisione di parole, quanta ne trovi in questi proverbi? Pure quest' animosa leggiadría non va troppo a sangue ad alcuni, ai quali nulla preme della *forma;* questi vagheggiatori dell' *idea*, sia anco non bene definita nella parola, aprono il cuore ad ogni letteratura, ad ogni lingua, ed è abbastanza se fanno buon viso alla propria: quasi fosse a volontà loro di cambiar clima al nostro cielo, come farebbero nel proprio giardino per educar fiori che non sono di qui.

Ma non voglio abusar troppo la tua cortesia, o mio Luigi: rileggi piuttosto la lettera del Giusti, dove con rara dottrina e con molta grazia, dice quanto è di morale e di bello nei proverbi. Egli *dipinge il fiore,* e di più *gli dà l' odore.*

Della lettera composta di proverbi e da me allogata al principio di questo libretto, è autore l' Arsiccio Intronato; ora è tempo che dica alcuna cosa di lui, e via via delle altre raccolte che mi hanno giovato in questa fatica.

Giovanni Antonio Buonaggiunti del Vignale, o Vignali, nato in Siena nel 1500, ebbe il nome d' *Arsiccio* nell' Accademia degli Intronati. Fu d' ingegno festivo, e scrittore facile; compose in prosa ed in versi. La *Floria*, commedia, fu stampata in Firenze nel 1560, in-8vo; la lettera, che qui si ripubblica, indirizzata alla sua dama, che è da credere intendesse

dire la sua patria, per dolersi con esso lei e rimproverarle i suoi torti, fu prima impressa in Siena dal Bonetti nel 1571, in-4°, con la lettera di risposta di Messer Alessandro Marzi, Cirloso Intronato; e poi di nuovo nel 1618. Di lui non abbiamo altro a stampa. Nella Biblioteca di Siena, Cod. H. X., 5, fog. 13, è manoscritto un suo poemetto in versi sciolti, che ha per titolo l'*Antiopeja:* in quella di Oxford si conserva il suo componimento in versi la *Ca... ria;* e pare che componesse ancora alcune novelle e ragionamenti di amore, secondo che riferisce il Bargagli nel *Turamino.* So che in casa dei Signori della Ciaja era un libretto di una sua traduzione in versi sciolti dei libri XI e XII dell' Eneide, dedicata a Madonna Cammilla Saracini. Ecco tutto ciò che si conosce del nostro Buonaggiunti. Egli fu ottimo di cuore, ed era tutto per la patria: onde merita una bella lode da noi che viviamo in tempi, nei quali è pregio di pochi l'amarla veracemente. Morì nel 1559 in Milano, trafitto dal dolore di veder perduta la libertà del suo paese.

Un nuovo tesoro di Proverbi Italiani fu messo insieme da Tommaso Buoni, prete lucchese; dove con breve esposizione è mostrata l'origine, e l'uso accomodato d'ogni proverbio. Questo libro è distinto in sei capi: nel primo tratta *degli proverbi degli animali;* nel secondo, *degli proverbi di tutte l'altre cose dell' universo;* nel terzo, *dei detti proverbiosi che hanno qualche rima;* nel quarto, *delle sentenze proverbiose;* nel quinto, *degli modi proverbiosi per qualche similitudine;* nel sesto, *degli detti traslati.* Fu stampato in Venezia presso Gio. Battista Ciotti Senese nel 1604, e poi da Bernardo Giunti nel 1610. Tom-

maso nacque in Lucca da Giuseppe Buoni e Chiara Santini: non sappiamo precisamente l'anno, ma è facile darvi dentro, pensando che nel 1588 vestì l'abito ecclesiastico. Fu grammatico, filosofo, oratore, e molto spirituale; così che la mente e la vita erano bene educate per farlo ottimo sacerdote. Scrisse molte opere, e puoi vederle notate ed elogiate nell' *Apparato sacro* del P. Possevino, nell' opera del Conte Gio. Maria Mazzucchelli, *Degli scrittori italiani*, e nella *Storia letteraria* di Lucca del Lucchesini. Morì a Venezia, dove era andato ad abitare. Io ho presi da lui molti proverbi, e qualcuno ne illustrerò con le sue parole, perchè tu abbia un saggio del suo modo di scrivere, sempre disinvolto e qualche volta elegante.

Buona messe ho avuto anche dal libro dei proverbi di Giacomo Du Bois De Gomincourt, dove ogni proverbio è tradotto in francese, perchè fu fatto a comodo dell' Italia e della Francia; del signor Du Bois non ti dirò nulla, tutti i suoi titoli si leggono nell' antiporta del libro. Lo stampò nel 1679 in Roma, quando egli era professore di lingue in quella città. Alcuni poi ne ho tratti da un libretto tutto proverbi, scritti nel dialetto veneziano, che potrebbe sempre offrirne dei belli a chi il leggesse con più studio e con più tempo, che non abbia avuto io. Chi ne sia l'autore non so; ma non t'inganneresti se lo credessi uomo faceto e qualche poco poeta. È stampato nel 1536, a Roma in Campo di Fiore per Antonio d'Asola, con questo titolo: *Opera nova la quale contiene le dieci tavole de' proverbi, sentenziosi detti, e modi di parlare che oggidì nella comun lingua d'Italia si usano. Molto utili e necessarii a tutti quelli gentili spiriti che di co-*

pioso e ornatamente ragionar procacciano. Al principio sono questi versi:

Colui che si diletta in ogni loco,
   Ove si trova aver novi proposti,
E di continuo star in festa, e in gioco,
   E che dal ver cammin mai si discosti;
Compri questo libretto, quale è poco,
   Ove tutti i proverbi vi son posti,
Italian tutti: chè sola Italia è quella,
   Qual oggi l'altre lingue tutte abbella.

Pochi dinari li faran gran frutto
   Quando questo volume arà in testa;
Potrà liberamente andar per tutto,
   E per tutto averà sempre richiesta.
Chi sarà quel sì de' danar destrutto,
   Che per sì poco de comprarlo resta?
Sarebbe ben poltrone ed idiotta,
   Da dargli bere ad una scarpa rotta.

Mi hanno pure giovato le Commedie di Pietro Aretino, e gli scritti del Pananti; il primo si dovrebbe più conoscere e stimare di quel che non si faccia, per la lingua; perciocchè può sempre fornire buone voci per arricchirne il Vocabolario: il secondo è spiritoso scrittore.

Ecco detto da quali raccolte ho preso questi proverbi. Fortuna! che non ne ho trovati un migliajo di Marc' Antonio Piccolomini, il quale ne voleva mettere insieme tutta quella quantità che avesse potuto, come si ritrae da una sua lettera scritta nel 1558 di Parma a Brescia, a M. Luigi Callino; chè tu avresti dovuto leggere un'altra pagina come queste, ed io avrei speso altra fatica, senza forse trovar nulla di nuovo.

Vedi, come uomini illustri per intelletto e per dottrina, abbiano posto le mani in questa ricchezza

popolare, e siansi promesso lode da questi studj. Dimmi tu ora come me ne sia occupato io, e con quanto giudizio abbia fatto questo libretto.

In fine ti voglio dire ciò che non puoi aver pensato: sebbene questa operetta per ogni verso sia da poco, nondimeno mi è cara, e mi sarà ancora di più, se tu l'avrai gradita: io l'ho composta in giorni che ricorderò sempre con desiderio, giorni nei quali la vita è bella per molti affetti, e il dolore è fatto leggero dalla speranza dell'avvenire; l'ho messa insieme con quell'amore che ha la madre, quando dispone il corredo della figliuola per il giorno delle nozze. Mi sarà pure dolce il pensare che la prima volta che io ho parlato a molti, mi sono giovato della scienza di tutti, ed ho potuto in qualche modo rendermi grato alla tua amicizia, che conserverò preziosa ovunque io mi trovi, e in ogni tempo: tu pensa che

Amore non si compra nè si vende,
Ma in premio d'amore, amor si rende.

Addio.

Di Siena, ai 30 di marzo del 1854.

Tutto tuo
AURELIO GOTTI.

LETTERA DI ANTONIO VIGNALI

ARSICCIO INTRONATO.

Gentilissima Madonna.

Hor ch'io son al sicuro, disse colui, mi voglio pur cavar questa maschera, e non intendo più far l'ipocrito. Sorellina mia, voi vi sete ingannata a credere che quello *Arsiccio*, che faceva il balordo, fosse buono; egli era più falso, più cattivo e più malizioso, ch'il diavolo dell'inferno; et se bene faceva la gatta di Masino, egl'aveva il pane in mano, e il rasoio alla cintola; et come colui c'ha fatto d'ogni lana un peso, accennava a coppe et dava denari, cercando s'avesse possuto pigliar due colombi a una fava. Ma Dio volse, che altri si levò prima di lui, perchè come dice il proverbio, l'uomo propone, et Dio dispone; egli si pensò d'andare a pascere et andò ad arare; et però disse ben colui, i sogni non son veri, e i disegni non riescono, e chi mal pensa mal dispensa, et altri disse mal abbia, e disse bene, perchè è giusto, che chi cerca briga la truovi a sua posta, et chi potendo stare cade tra via, s'ei rompe il collo, suo danno. Ma il male non sta sempre dove si pone, chè il mondo è tondo, e doppo la notte ne viene il giorno; et come si dice, ogni tempo viene a chi lo può aspettare, et a chi increscе pongasi a sedere, così farò io, nè mi spaventa quel che si dice che chi vive a speranza muor cacando; ch'io ho pisciato sopra qualche nieve, et so oggimai, quanti pani fanno una coppia, et quante paia fanno tre buoi: et conosco benissimo un bue fra cento persone, o per dir meglio, conosco i miei buoi, nè mi credo ingannare, chè come sapete, più sa il matto in casa sua, che il savio in quella d'altri; e basta. Ma potreste dire, tardi tornò

Orlando: io vi rispondo, che il bene non fu mai tardi, e però ancor che la pietra sia caduta nel pozzo, e ch' io vegga ch' egli è un zappare in acqua, o come dicono, gittar le fave al muro, et non si può sforzare il popone: ci bisogna, poi ch' abbiamo tocco il culo alla cicala, ch' ella canti, et bene egl' è uno stuzzicare il formicaio, o un attizzare il fuoco, e non importa, quel ch' è disposto in cielo convien che sia: et chi nasce matto non guarisce mai; i' son oca, ed oca convien che io muoia; e se bene fo il cane dell' ortolano, pazienza: voi sapete che, chi si contenta gode, ed io godo, poi che la casa brucia; e ch' io mi scalderò pur le mani, e se io darò nelle scartate, mio danno. Evvi peggio che morire? Costoro dicono, che il mutar costume, e il sopportare le corna per forza, è al pari del morire; e però mi delibero di sborrare un tratto, e dir come il Corso: se coglie, coglie, se non mi gabba; et a chi tocca, tocchi. A me basta mostrare, che non son io quel che ha dato al cane; e poi che ho cattivi vicini, bisogna ch' io mi lodi da me stesso; se bene dicono, che chi si loda, s' imbroda. Basta cb' io possa dire per voi moriimi, e viddi chi mi pianse, e veggo per pruova che l' allegrezze di questo mondo duran poco, e che tutto quello che riluce, non è oro. Egli è mala cosa l' esser cattivo, ma egli è peggiore l' esser conosciuto; et io confesso ch' io presi un granchio, e se non fu con due bocche, dicalo Dio. Ma che profitta ravedersi doppo il fatto, o tardare a pentirsi al capezzale? Chi ha tempo, non aspetti tempo, e pigli il bene quando viene, chè il mondo è fatto a scale, chi le scende, e chi le sale, e l' ore non tornano a dietro: che se la cosa s' avesse a far due volte, l' asino sarebbe nostro. Ma voi sapete come dice: meglio è ravvedersi una volta cbe non mai; percbè il peggior di tutti i peccati, è l' ostinazione. Vengo dunque a far come colui, che perduti i buoi, serra la stalla; e so, ch' egli è un gittar il manico dietro alla pala. Pur lo fo, acciocchè non crediate, ch' io dorma al fuoco, o me ne vada preso alle grida: ch' io non sono oggimai il fanciullo di mona Cimbella: et mostrerovvi che voi mi possete bene sforzare, ma non ingannare; che i gattucci banno aperti gli occbi; nè voglio che si possa dire, che mi sia stata venduta la lepre in

sacco, nè fatto credere, che le lucciole sieno lanterne, ch'io non ho mangiato traveggole: e non si pensi nissuno di farmi Calandrino, nè farmi comprar la gatta per lepre, ch'ei s'ingannerebbe di grosso; perchè quando il lor diavol nacque, il mio andava alla banca; e s'ingannano a partito a pensar di saperne tanto essi dormendo, quant'io vegliando, ma al frigger se n'avvedranno; al carnovale, disse colui, si conosce chi ha la gallina grassa. Questi che fanno tanto il savio, il più delle volte vengon a cadere del lor asino, o darsi della scure nel piede. Io ho sempre veduto che, chi più ne ha più ne imbratta; et chi asino è, e cervio esser si crede, fa la zuppa nel paniere. Ma non è ben sempre dire il tutto, anzi dicono, ch'è meglio mangiare quel ch'altri ha, che dir quel che altri sa; perchè in bocca serrata non entrò mai mosca, e la lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso; perchè chi troppo parla, spesso falla: e perciò dicono, che è saviezza parlar poco, et ascoltare assai: e di qui nacque quel proverbio, che un par d'orecchie seccano cento lingue: ed io ho veduto sempre pentirsi più d'aver ciarlato, che d'aver taciuto: ancor che si dica, che chi non parla, Dio non l'ode: e però dicono molti: di il fatto tuo, e lascia fare al diavolo. Ed io confesso, che si perde molto per essere stolto, e che chi non s'arrischia, non guadagna; e chi vuol del pesce, bisogna che s'immolli le brache. Ma a me è sempre intervenuto, come al cane d'Esopo; perchè ancor ch'io abbia rotto lo scilinguagnolo, la fortuna mi è stata sempre tanto contraria, che sempre ho dato sotto le buche; e truovo certissimo quel che si canta: Ventura, Dio, che poco senno basta: ma io non feci mai bucato, che non piovesse: e credetti bene che piovesse, ma che non diluviasse: tuttavia non vi è un male, che non venga per bene: chi sa? solo Dio sa il tutto, e accasca in un punto, quel che non accasca in cent'anni; e però io ben mi conforto, che se bene le pere mezze cadano in bocca ai porci, Dio non ha da consentire nessun bene irremunerato, e che colui che mal vive, non muoja male: non mi voglio gittar fra'morti, che Dio dice: ajutati, ed io t'aiuterò: e veggo che chi vive, verzica, e chi pecora si fa, il lupo se la mangia: io son bene sciocco, ma non tanto quanto voi mi fate; e se

voi non me lo credete, mettetemi il dito in bocca, e vedrete se io son terreno da porci vigna o da piantar carote, e se io vi riuscirò meglio a pane, che a farina. Voi direte forse, non voglio provare: che alla prova si scortica l'asino; e molte cose son meglio crederle che provarle; e io non mi voglio pigliar l'impacci del Treccia; a chi duole il dente se lo cavi, ch'io non voglio che i peti d'altri rompano le mie brache; dico, che sete savia, e che 'gli è meglio imparare alle spese d'altri; et io che vengo dalla fossa, so che cosa è il morto; così avessi fatto io, che non mi sarei gittato addosso l'agresto e negli occhi, e dettomi, che il credere e il pevere inganna le donne e i cani; nè mi sarebbe bussato le banche dietro: ma se io feci male, me ne gratto gli occhi; e si può dir per me, che chi semplicemente pecca, semplicemente se ne va all'inferno. E certo, io confesso ch'io fui colto al boccone, come i ranocchi, ma di qui a cent'anni tanto varrà il lino quanto la stoppa, e chi avrà mangiato il pesce, cacherà le lische; e se bene il peccato sarà vecchio, la penitenza sarà nuova. Ora il soperchio rompe il coperchio, e la forza caca addosso alla ragione; bisogna quand'altri è incudine, soffrire, e quando è martello, percuotere; che giuocare e perdere lo sa fare ogn'uno, e bisogna talvolta pena patire, per bella parere; e se io ho le corna in seno, non me le voglio mettere in capo; che fallo celato, è mezzo perdonato; e cercar d'aspettare il tempo; che cagna frettolosa fa i cagnuoli ciechi: e io ho imparato quel proverbio spagnuolo che dice: *suffra es quien penas ten que tiempo tras, tiempo vien;* e però dice che non si fa mai nulla bene in fretta, salvo che il fuggire la peste: e perciò voglio lasciar passare tre pani per coppia: perchè io ho sentito dire, che chi guarda a ogni penna, non fa mai letto; tanto più che io ho da fare con gente strascinata da' cani, e che sa dove il diavolo tien la coda, e come dicono, ha portato le naccare, ed è passato da' dipintori; di maniera che il mio carlino non varria cinque soldi; oltre che voi sapete, che chi ha poca vergogna, tutt'il mondo è suo. Voi direte forse, *Arsiccio*, il cane che vuol mordere, non abbaja, e dove bisognano i fatti, le parole sono davanzo: sarebbe meglio, che t'arrecassi la mente al petto, e i ricor-

dassi che tu non hai però il fil rosso, per voler essere il figlio della matrigna, e n'hai fatto la tua parte, e sai che si dice, qual asino dà in pariete, tal riceve: ti lamenti di gamba sana, e ti si potrebbe dire, che non sai ricevere gli scherzi, e che asino bianco ti va al molino, e non sai quel che t'anfani, e miri la brusca d'altri, e non vedi la tua trave: come se non sapessimo, che sei stato l'asino del pignattajo, e hai fatto d'ogni erba fascio, come falce fenaja; e quando t'è venuto bene, hai arato con l'asino e col bue, e sei andato con li zoccoli per l'asciutto a tuo piacere. Ora ti par miracolo, che i granchi vadano a traverso, e bravi a credenza: non sai tu, che chi ha bocca, vuol mangiare, e che la commodità fa l'uomo ladro, e dicono: a l'arca aperta, il giusto pecca, e che il mal pertuso non vuol fine. Tu vai a zonzo per il mondo, nè ti ricordi, che chi va al mercato, perde il lato, e chi non torna di corto, può dire d'esser morto: tu vuoi una legge per te, e un'altra per gli altri, come se non sapessi, che ogni grillo, grilla a sè, e ognuno tira l'acqua al suo mulino; e che chi prende diletto di far frode, e lascia la via vecchia per la nuova, o vuol torre a mattonare il mare, e insegnare a volare a gl'asini, o come si suol dire, menare l'orso a Modena; si perde il tempo, le parole e i passi. Si che se tu ti sei posto a volare senz'ale, e facevi fondamento in aria, lamentati di te. Tu sai che la salsa non è fatta per gl'asini, e ancor che la ghirlanda costi un quattrino, la non sta bene in capo a ogn'uno; e chi troppo prosume, o chi tropp'alto sale, fa maggior caduta. Tu ti lamenti che le tue bugie non ti son credute, e intanto non vuoi credere a gl'altri la verità. Anzi io vi rispondo, ch'io son perduto per troppo credere, e per lasciarmi menare per lo naso come le bufale; e come colui che non aveva più malizia che una colomba, stavo a bocca aperta come i passerotti, quando mi davate ad intendere che la luna stava sopra 'l cielo del forno. Infine io trovo che ogn'uno sel becca, e che quello è tuo nemico, che è di tuo uffizio, e che chi offende, non perdona mai, ed un pensa il ghiotto, l'altro il taverniere, e tra corsale e corsale non si perde se non i barili voti: nè fu mai un sì tristo che non si trovasse un

peggior di lui. Perchè ogni diritto ha 'l suo rovescio; e però mi sono risoluto far del ladron fedele, perchè io non voglio che mi sia fatto fare il latino a cavallo. Perchè per dire il vero, l'uomo è impiccato, e dicono ch'egli è il vero quel che dispiace. Farò adunque l'intronato, e parlarò per proverbi come i matti, e come chi canta e trova, perchè è mal sordo quel che non vuol udire, ed è mal bussare a'formiconi di sorbo, che fanno orecchi di mercatanti, e ti lasciono gracchiare, e dicono: tu dirai, io farò. Ed io mi sono accorto, che questo pigliare le mosche in aria, è un voler essere la favola del Comune, ed è come voler entrare in un pettine di sette, che tre cava e quattro mette: ed è meglio accordarsi con la volontà di Dio, e legare l'asino dove vuole il padrone, e non voler andare su per le cime degli arbori; che chi fa la casa in piazza, un dice che ella è alta, e l'altro che ella è bassa, e quei che pone suo culo in consiglio, l'un dice bianco e l'altro vermiglio; e ben che dicono: voce di popolo, voce di Dio; nientedimeno voi sapete, che non ci è bestia più pazza di quella del popolo, nè acqua più grossa di quella de' maccheroni; e però io mi guardo da due cose, l'una da segnati da Dio, l'altra dall'acque chete; e ben che il proverbio dica: Dio mi guardi da oste nuovo e da p...... vecchia, io ho trovato, che ognun conta della fiera, com'egli andò con essa, e che talora per un brutto viso, si perde una buona compagnia, e che porco pigro non mangiò mai pera mezza: e lo spagnuolo dice: *mozzos vergonzosos. el diablo lo struxes al palatio;* che vuol dire, che i dispetti e' rispetti guastono il mondo, e che tanto è il bene che non giova, quanto il mal che non nuoce; e chi non vuol ballare non vada al ballo; perchè poi ch'altri v'è dentro, bisogna ballare, e non fare come il moccicone dell'Arsiccio, che si lascia fuggire i pesci cotti di mano. O sciocco, come ti sta bene ogni male, va, datti in un monte di lólla, e non comparire più fra la gente. È possibile che tu, che fai il gigante, e vuoi dar norma agl'altri, ti sia lasciato stiacciare le noci in capo, e menar in capparuccia di questa sorte? Risponde: che chi fa come può, non mai fa bene, e che contra due non la potrebbe Orlando: e se io stetti cheto, e non mi dolsi, feci,

perchè non mi fossi detto: sempre la più trista carriuola del carro è quella che gracida, o, che ha da fare la luna con i granchi? intromettendomi io dove non bisognava, ed era per certo, che non si direbbe per me: viene l'asino di montagna, e caccia il cavallo di stalla: e però io mi stava, come il prete della poca offerta, che per più non potere, l'uomo si lascia cadere, ma non è ch' io non vedessi il mio male, perchè al tutto è orbo, chi non vede il sole. Pure, come vedete, la paura guarda la vigna; io volli piuttosto che si dicesse, qui fuggì il tale, che qui fu morto il tale; tenendo speranza in quel che si dice: siedi e gambetta, e vedrai tua vendetta. Ma chi ha la prima non ne va mai netto: quell' imboccarsi per man d' altri, è un non satollarsi mai. Io vorrei veder un tratto s'io potessi cavar la muffa di questo vino, perciocchè questo giuocar alla falsetta, è un rinnegar il Petriera: e voi sapete ch' io so, che chi ti fa più carezze che non suole, non va a buon cammino, perchè o tradire, o ingannare ti vuole; quel servir di peliglio, cantar bene, e ruspar male, è un' arte del diavolo; ma chi ha cotto il culo coi ceci, come io, e basta. Elle non son cose da stare a martello; ch'io ho udito dire più d' una volta, che le galline si pigliano con belle belle, e non con scioia scioia; e che tal mano si bacia che si vorrebbe veder mozza, e che non è ingannato, se non chi si fida: pur io m' accordo volentieri alla pace, e al caldo come le pecore, e dico, preso per uno, preso per mille; io non tengo di rubar il porco, per dar i piedi per l' amor di Dio, nè manco far com' il Zolla, che dava due pecore nere per una bianca: perciocchè io so che l' amore è cieco, e pazzo; e però dice, io piangerò per noci, ed essi per aglio. E m'accorgo che ogni bel giuoco rincresce, e ben spesso si piglia delle volpi. E non giova dire: per tal via non passerò, e non beverò della tal acqua, ch' io fui forzato bere dell'acqua di Fonte Branda anch' io, benchè me ne facessi schifo, e conobbi che bisogna pregare Dio de la buona sorte, e che ci guardi di quel che ci avezzaremo, e che infine il diavolo non è sì brutto come si dipinge. E molti uomini sono come la castagna, ancorchè si soglia dire, che rade volte la vista inganni; pur crediate che a cane che lecca cenere, è mal

fidargli la farina; ed è come porre il lupo per pecoraio, e andar a la gatta pel lardo. Io fuggii bene il ranno caldo, e dubitai un tempo di non mi dare in un trent' uno, temendo di non esser fatto morire di tisico: ma voi sapete che nè Cristo ancora si potè guardare da man di traditore; io fui colto al sonno; perchè me n' andava dietro a quel proverbio: legala bene, e lasciala andare; piscia chiaro, e fa le fiche al medico: e chi non la fa, non la tema: io levai la lepre, e un altro la prese, ed io rimasi in pian di capecchio con le mani piene di mosche, ed avrei dato volentieri d'un chiasso tre quattrini. Il bell' è, che il danno abbracciava la vergogna, ch' io persi il capital' e 'l credito: che pareva che ognun dicesse, vello vello, e chi meglio mi voleva, peggio mi faceva; perchè all'arboro che cade ognun grida, taglia taglia, e al can che fugge, dagli dagli; ed io ho udito dire, Dio mi guardi da furia di popolo, da cattiva giustizia, e da man di traditore. Ma chi scappa d' un punto, scappa di cento, e non è in tutto savio colui che non sa bisognando esser pazzo; e però feci l' intronato, e volli prima perdere il dito, che la mano, ed aver il danno e non le beffe, acciò che non si dicesse per me: cornuto, e bastonato, e fannolo ballare. Io mi sento fin qua suffolar gli orecchi, e parmi udire: questa tua cantafavola, *Arsiccio*, io non l' intendo, e non vorrei che tu parlasse bucherato, nè mettessi la pulce ne gl'orecchi altrui in questa maniera. Se tu hai di chi ti dolere, parlaci per lettere di scatole, e sciogli un tratto il sacco alla libera, chè qua non siamo indovini, nè intendiamo per cifre, e se forse ti dai ad intendere d' infinocchiarci con queste tue pastocchierie, tu t' aggiri; chè la gatta ha pelata la coda, ed io ti conosco meglio che la madre che ti fece. Tu ci vorresti mettere il cervello a partito, e ti riuscirà quel che non ti pensi; perchè tu sai, che chi altri tribola, sè non posa, e che ti si potrebbe dire come la padella al pajuolo: ognun facci i fatti suoi, e chi non ci può star se ne vada; come disse alla serpe il riccio: che tu averai trovato questa volta culo da tuo naso, e non bisogna che ti nascondi dopo al dito, che noi sappiamo che non sei farina da far cialde, e potrebb' essere che tu facesse come i piffari da Lucca, che an-

darono per sonare, e furono sonati: e però non volere andare cercando il male come i medici; perchè chi ti dà un osso, non ti vorrebbe veder morto, e se ti par poco, abbi pazienza: che chi tutto vuole, tutto perde, e non è conosciuto finchè non si vede perduto. Tu hai pochi amici e cerchi averne manco; e però poi che hai da rodere, dovresti sopportare in pace, e arrecarti a ben questo cristero, che infin infine, i guai col pane son buoni; e non voler che si dica per te, chi ben siede mal pensa: perchè tu troverai che ci è da fare per tutti, e sappi che non è gito al letto, chi ha da avere la mala notte: segnati dunque a buona mano, e prega Dio che la coltre sia nel letto: che tal biasma altrui, che tira a' suoi colombi: e non è 'l peggior male che quel de la morte; nè peggior minestra di quella che sa di fumo. Tu ti lasci imbrogliare, e poi t'adiri, e ti maravigli del pont' a Tressa; e non sai che maggior miracolo fu il baleno; e che l' amore e la tosse, non si posson celare: che pur vai tentando i monaci, e vuoi pigliar a mattonare il mare. Tu non sei il primo, nè sarai l' ultimo, a chi sia risciacquato il fiasco con le pietre; nè tampoco sei solo a chi sieno stati ficcati i giunchi per gli occhi, e fatto cavalcare la capra alla china, e fatto parere l' uno, due; perchè ognuno ha il suo impiccato all' uscio, nè si serra mai una porta che non se n' apra un' altra; e in ogni terra si leva il sole la mattina: però non ricordare il capestro in casa dell' impiccato, ch'egli è proprio, come ricordare i morti a tavola, e farsi mal volere a bello studio: loda e conforta, e non t' obligare; e sempre de' cattivi partiti cerca il migliore, nè ti fidare di quel proverbio: che chi si contenta gode; ch' egli è mal boccone quel che affoga: tu hai l' esempio innanzi, che dice: alla buona derrata pensavi su; e crede, che non sono tutti uomini, quelli che pisciano al muro, che tal ti guarda la cappa, che non ti vede la borsa; la mia zia soleva dire, che il villano vien sempre con il disegno fatto; e che chi è facile a credere, si trova ingannato spesso: ond' io risponderò come colui: i consigli son tutti buoni, e i proverbi son tutti provati; ma il mio asino non torna a me, nè mi si cuoce il pane; e bisogna ridurre questa cosa a oro, e cavarne un prete, come n' esce;

che io non posso più stare alle mosse e mi consumo nella cavezza; vedendo che io ho fatto come colui che lava il capo all' asino, e mi son pasciuto di ciance; il cas' è ch' io son entrato tant' in bestia, che m' è fatto toccar con mano, e non finisco di crederlo; tutta volta, io vengo a conoscere, che si grida poche volte al lupo, che non sia in paese; ma la verità dicono che si piegherebbe, ma non si romperebbe giammai; nè è peccato al mondo sì occulto, che non si venga a manifestare: però diceva la fornaja: se non vuoi che si sappia, non lo fare, e se vuoi tenerlo segreto, non lo dire; che chi non sa tacere, non sa godere: ed io per tacere ho fatto il gozzo; ed ora ch' io vorrei parlare, non so con chi; tanto più che questa è una matassa, che sarebbe difficile a trovarne il bandine; ma chi l' ha intrigata la strighi, e chi ha mangiato i baccelli, spazz' i gusci: che chi va alle nozze e non è invitato, se ne torna svergognato: e chi scrive a chi non risponde, o gli è matto, o gli ha bisogno. Però io non intendo andar a caccia di grilli, ed esser lungo tempo fastidioso: se mi scriverete, farete il debito vostro, ed io vi risponderò come l' asino che raglia, dandovi per ogni pane, tre focaccie; dichiarandovi questo mio ghiribizzo, con altri termini più chiari: perchè io avrei pur caro d' esser una volta inteso, e specialmente da chi non volse mai intendermi, quando io parlava per bocca della verità; dalla quale così lontani vedevo andare tutti li pensieri di coloro, che si mostravano amici d' ogni mio bene; e do grazia a Dio ch' io sono pur riuscito profeta; quando, com' io v' ho più volte profetizzato, se non vi pentirete del male che avete detto dell'*Arsiccio*, e vi determinerete da qui innanzi a credergli, e pregare Dio per lui, il quale quanto sa e può vi si raccomanda. Di Milano, dove egli è in piaceri, e sollazzi, al comando tutto di V. S. la quale Nostro Signore feliciti.

Del mese degli asini; 1537.

Quel che tanto amate voi, quanto amate voi medesima,
L'Arsiccio Intronato.

PROVERBI TOSCANI.

Abitudini, Usanze.

Cavallo vecchio, tardi muta ambiatura.

Ambiatura, vale: andatura di cavallo, asino o mulo, a passi corti e veloci, mossi in contrattempo.

Chi non segue virtù in giovanezza,
Fuggire il vizio non potrà in vecchiezza.

Adulazione, Lodi, Lusinghe.

Muove la coda il cane, non per te ma per il pane.

Affetti, Passioni.

Amor non ha sapienza, e l'ira non ha consiglio.

Agricoltura.

Caro costa la vigna della costa.

Chi non puol'aver ricolta, vada a spigolare.

Chi semina su la strada, stanca i buoi, e perde la semenza.

Neanche il contadino ara bene, se non s' inchina.

Vigna nel sasso e orto nel terren grasso.

Allegria, Darsi bel tempo.

Chi è contento gode — *e*

Chi si contenta gode e qualche volta stenta;
Ma è un bello stentar, chi si contenta.
Spesso suole dirsi ironicamente di chi vuol fare a modo suo. (*Capponi*.)

Scrupoli e malinconía, lontan da casa mia.

Ambizione, Signoria, Corti.

Chi più s'abbassa, più in alto s'eleva.
Qui se umiliat, exaltabitur.

Chi sa disprezzare di essere onorato, merita di non esser disprezzato.

Co' gran signori bisogna usar poche parole.

Così tosto che l'affetto del Principe prende l'aria, svapora.

Quando Dio non vuole, i Santi non possono.
Cioè (e non sarebbe bestemmia) quando non vuole il principale, gl'intercessori non valgono. (*Capponi*.)

Amicizia.

Chi visita nelle nozze e non nell' infermità, non è amico in verità.

Chi vuol conservare un amico, osservi queste tre cose: l'onori in presenza, lo lodi in assenza, l'aiuti nei bisogni.

Amore.

Agli amanti fioraj, non gli creder mai.

Amor di donna è come il vin di fiasco,
La sera è buono, la mattina è guasto.

E anco dicono, invece dell'*amor di donna, il bene dei signori:* e a me pare più giusto il secondo che il primo proverbio. Sì; le donne amano fortemente e sempre; e ricorderò qui le parole della Staël: « L'amore è la storia della vita della donna, ed è un episodio di quella dell'uomo. »

Amore non si compra, nè si vende,
Ma in premio d'amor, amor si rende — *e*

Amore è il vero prezzo, con che si compra amore.

Amor non mira lignaggio, nè fede, nè vassallaggio.

Amor vuol fede, e fede vuol fermezza.

Benchè tuoni fortuna, un vero amante è sempre costante.

Dove è l'amore, l'occhio corre — *e*

L'occhio attira l'amore.

In un ritrovo di persone sempre l'occhio si ferma sul nostro amico; in una festa di ballo e al teatro, sopra la donna amata; e così via via, ci fermiamo a guardare sempre l'oggetto del nostro amore.

Il primo amore non si scorda mai.

Questo proverbio è vero e gentile.

La fiamma prova l'uomo, e l'avversità prova chi t'ama.

Migliori sono minuzzoli di pane con amore, che polli grassi con dolore.

Quanto più s' ama, si conosce meno.

Scalda più amore, che mille fuochi.

Se ne vanno gli amori e restano i dolori.

Un cuor gentile con poco canape s'allaccia — e
Bella faccia il cuore allaccia.
« Amore a cor gentil ratto s' apprende. »

Astuzia, Inganno.

Chi da giovane non fa grippe, da vecchio para mano.
Far grippe, vale: rubare.

Chi lascia indietro la malizia, ha fatto una buona giornata.

Chi vuol fare onore all' amico, ciccia di troia e legna di fico.
Chi dice di voler fare onore all'amico per lo più lo inganna e lo fa star male. La carne di troia è quella che cuoce più tardi di tutte, e le legna di fico son quelle che fanno il fuoco più leggiero e lento e poco caloroso. (*Fossi.*)

La gatta caro vende, e il cavallo mezzo dona.
C' era una volta un uomo molto ricco, il quale venendo a morte, volle far testamento; e da buon cristiano che egli era, provvide per l' anima sua, che il cappellano avesse materia di ricordarsi di lui; volendo che fosse venduto un cavallo che teneva in stalla, e dei denari fosse fatta limosina al detto cappellano. L'erede che era un villano, non contento del molto che aveva avuto, pensò di attaccare una gatta al piè del cavallo, e così guidare l' uno e l' altra al mercato, e uno non vendere senza l' altra; sicchè, molti accostandosi per comprare il bellissimo cavallo, il mal villano li volgeva alla gatta dicendo loro, che non vendeva l' uno senza l' altra, e che voleva cento scudi della gatta, e dieci del cavallo; gli uomini per desiderio di questo, comprarono anche quella: onde il villano gabbando la sua coscienza e il testatore, fece limosina del cavallo al cappellano. Da questa novella ebbe origine il proverbio.

Avarizia.

Chi accumula ed altro ben non fa, sparagna il pane, e all' inferno va.

De' vizj è regina l' avarizia.

È gran pazzia il viver poco, per morir ricco.
Viver poco, vale : lo *stentare*.

È meglio un dolor di tasca che di cuore.

Bellezza e suo contrario. Fattezze del corpo.

Bella in vista, spesso dentro è trista.

Bella testa, è talvolta una malvagia bestia.

Bellezza di corpo non è eredità.

Bellezza è come un fiore, che nasce, e presto muore.

Bellezza e nobiltà, danno ricchezze.

Bellezza senza virtù, presto svanisce — *e*
Bellezza senza bontà, è come vino svanito — *e*
Bellezza senza bontà, è casa senza uscio, nave senza vento, e fonte senz' acqua.

Bella testa è spesso senza cervello.
Oh quanta species, cerebrum non habet!

Beltà porta la sua borsa.

Cioè: la donna bella trova sempre marito, anco senza dote; ma, aventurata! col tempo perde le belle forme e con esse tutto l'amore, e si rimprovera o si sente rimproverare la sua povertà.

Bontà passa beltà.

Beneficenza, Soccorrersi.

A sè l'aiuto nega, chi ad altri il nega.

All'uomo limosiniero, Iddio è tesoriero.

Buona volontà, supplisce a facoltà.

Chi al povero fa limosina, presta ad usura e non dona.

Chi da vero aiutar vuole, abbia più fatti che parole.

Chi dà dove bisogna, acquista lode.
Aretino. *Lo Ipocrito. Atto* 5., *Scena XI.*

Col dire e col dare tutto s' ottiene.

Donare è onore, pregare è dolore.

Donare presto, vale due doni interi, ed il tardi donare, è un semplice donare.

La carità senza robba, è un tizzone verde, e spento.
Aretino. *Lo Ipocrito. Atto* 5., *Scena III.*

La limosina è fatta bene anche al diavolo.

La limosina non fa impoverire.

Una goccia d' assenzio guasta un vaso di miele.
Non si devono unire i rimproveri a' benefizj.

Benignità, Perdono.

Chi perdona senza obliare, non perdona che per metà.

Cristo disse: perdonare è da uomini, scordarsene è da bestie.

Proverbio che appella e conferma un gran fatto psicologico e morale: che il pentimento e il perdono non può nè dee comprendere l'oblio del passato. In questa perpetuità di memoria, indotta dall'impossibilità che un fatto accaduto si dimentichi mai, sta la sanzione del bene e del male. Oltrechè, a scordarsene non vi sarebbe virtù nel perdono, che nel non usare a male e non prender vendetta dell' ingiuria ricordata: nel tempo che nella vita questa memoria è uno degli *elementi* dell'esperienza, e costituisce un criterio di *direzione*, ossia la *prudenza*. (*Fossi.*)

Lega più un vezzo che una collana — *e*

Tira più un filo di benevolenza che cento para di buoi.

Bisogno, Necessità.

Dalla fame la fama è sotterrata.

Buona e mala fama.

Acquista buona fama, e mettiti a dormire.

Chi ha cara la gloria, il corpo ha vile.

Chi non può viver dopo morte, non è vissuto.

« Chi visse *senza infamia e senza lodo* » può dirsi da vero che non sia vissuto.

Chi tristo non è tenuto, se fa mal non è creduto.

Ogni bello alfin svanisce, ma la fàma mai perisce.

Buoni e malvagi.

Benchè regni, il cattivo sempre serve.

Casa.

A chi fa casa (o si accasa) la borsa resta rasa.

A ciascun piace ballare in casa d' altri.

Buona compagnia, mezza la via — *e*
Nella buona compagnia, non ci sta malinconía.

Doglia comunicata, è subito scemata.

Più vale il fumo di casa mia, che il fumo dell' altrui.

Compagnia buona e cattiva.

Chi sta col fanciullo s' imbratta la camicia.

Con la sola farina non si fa pane.

Condizioni e sorti disuguali.

Chi più ne fa è fatto priore (o Papa).

Consiglio, Riprensione, Esempio.

Cuor determinato non vuol esser consigliato.

Della madre il cammin segue la figlia.

La vera lode adorna, la non vera riprende.
Almeno le anime gentili, e quelle che sentono giustamente la propria dignità.

Contentarsi della propria sorte.

Dio dice: a camparvi non mi sgomento, a contentarvi sì.

Piglia il bene quando viene, ed il male quando conviene.

Contrattazioni, Mercatura.

Buon mercato inganna chi va al mercato.

Fallire, far lire.
Proverbio livornese, ed è per quelli che falliscono col *morto in cassa.*

Coscienza, Gastigo de' falli.

Chi è colpevole di qualche misfatto, stima che ognuno parli del suo fatto.

Chi non castiga i delitti, ne cagiona de' nuovi.
Non potrebbe questo proverbio esser principio ad un trattato criminale?

Chi non ha coscienza, non ha vergogna, nè scienza.

Difender la sua colpa, è un' altra colpa.

Far prima la roba, e poi la coscienza.
Cecchi. *I Malandrini.*

Il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi.

I pensieri sono esenti dal tributo, ma non dall' Inferno.

La saetta gira gira, torna addosso a chi la tira — *e*
Le saette non son foglie, chi le manda le raccoglie.

Nè malattia nè prigionia non fece mai buon uomo.
Mai! così lavorano i proverbi, che fanno sentenze generali di ciò che accade pur troppo spesso. (*Capponi.*)

Cupidità, Amor di sè stesso.

Amato non sarai, se a te solo penserai.

Con l' amor proprio è sempre l' ignoranza.

Si porge la scardova per avere il luccio.

Scardova: è una qualità di pesce. « Come coltel di scardova le scaglie. » (*Dante.*)

Debito, Imprestiti, Mallevadorie.

Cento libbre di pensieri non ne pagano una di debiti.

Chi è debitore non riposa come vuole.

Chi promette per altri, paga per sè.

Credenza è morta: il mal pagar l' uccise.

Dorme chi ha dolore, e non dorme chi è debitore.

Se i prestiti fossero buoni, ognuno presterebbe qualunque cosa.

Proverbio Napoletano.

Questo ed altri proverbi Napoletani, io li ho tolti da una piccola raccolta a stampa; della quale anco pubblicamente debbo render grazie alla cortese gentilezza del signor Filippo Giacchè, ottico torinese.

Diligenza, Vigilanza.

Chi veglia più degli altri, anche più vive.

Donna, Matrimonio.

Ancor non è nata, e vediamola maritata.

A donna imbellettata voltagli le spalle.

Buona dama non gastigare, e s' ella è ria poco vale.
Tavola Rotonda. MS. ined. Bibl. Sanese.

Chi cattiva donna ha, l' inferno nel mondo ha — *e*
Chi ha cattiva donna, ha il Purgatorio per vicino.
Purgatorio, qui è personificato.

Chi ha le buche nelle gote, si marita senza dote.

Chi male una volta si marita, se ne sente per tutta la vita.

Chi piglia moglie per denari, spesso sposa liti e guai.

Chi si marita in fretta, stenta adagio — *e*
Chi si marita male, sempre stenta.

Chi si marita non sarà sterile di pensieri.

Chi si marita, si pone in cammino per far penitenza.

Dì una volta a una donna che è bella, e il Diavolo glielo ripeterà dieci volte.
Proverbio Spagnolo.
Una gran dama andava a perire nel più bel fiore di sua vita; un sacerdote la invitò a far la sua confessione. Ella rispose: la mia confessione è presto fatta: sono giovine, sono stata bella, mi è stato detto; potete indovinare il restante.

Donna buona vale una corona.

Donna che dona di rado è buona.

Donna che piglia è nell' altrui artiglia.

Donna che ti stringe e le braccia al collo ti cinge, poco t' ama e molto finge, e nel fine ti abbrucia e tinge.

Donne danno, fanno gli uomini e gli disfanno.

Donna e vino, imbriaca il grande e il piccolino.

Donna pregata nega, ma trascurata prega.

Donna prudente è una gioia eccellente.

Donna savia e bella, è preziosa anche in gonnella.

È più facil trovar dolce l'assenzio,
Che in mezzo a poche donne un gran silenzio.

È una mosca senza capo chi è senza moglie.

Femmina d'abito adorno, balestro a torno.

Femmina, piange da un occhio e dall'altro ride.

La bellezza non si mangia (*o* non si mette in tavola).

Si dice a chi si marita senza ricever dote ed è senza patrimonio; ed è vero che quando uno si marita, deve dar sempre uno sguardo alle ricchezze; ma non si deve dire, che nel matrimonio come nella guerra ci voglion tre cose: *de l'argent, de l'argent, de l'argent.*

La donna, il fuoco e il mare, fanno l'uomo pericolare.

La fornace prova l'oro, e l'oro prova la donna.

Le donne han lunghi i capelli, e corto il cervello.

Le donne quasi tutte, per parer belle si fanno brutte.

Nè lettere, nè presenti rifiutano le donne.

Nel maritaggio fatto per amore, si vive sempre con dolore.

Questo non è vero; l'amore fa sempre bella la vita, e ci è sprone a grandi cose. Il matrimonio non condito dall'amore, è una disgrazia.

Non vi è lino senza resca, nè donna senza pecca.

Non vi è pentola sì brutta, che non si trovi il suo coperchio.

Ove la donna domina e governa,
Ivi sovente la pace non sverna.

Quest' anno fignoloso, quest' altr' anno sposo.

Economia domestica.

Aperta ha la porta, chiunque apporta.

Buon pagatore non si cura di dar buon pegno.

Buon riscotitore è cattivo pagatore.

Carestia di piazza è meglio che dovizia di casa.

« *Questo è solo vero in una famiglia disordinata e senza regola:* » diceva Agnolo Pandolfini ai suoi figliuoli; nel *Governo della Famiglia*, oggi attribuito a Leon Battista Alberti.

Chi asino è, e cervo esser si crede, perde l'amico, e i denari non ha mai.

Rosso: — « Chi asino è, e cervo esser si crede, perde l'amico, e i denari non ha mai, disse Mescolino da Siena. »
Aretino. *Cortigiana. Atto IV, Scena 4.*
Mescolino da Siena si chiamava Leonardo d'Ambrogio Maestrelli; fu pittore e poeta comico. Nacque nel 1469: nel 1532 era già morto.

Chi compra ciò che pagar non può, vende ciò che non vuole.

Chi di vecchio si riveste, gode poco e presto n'esce.

Chi non ha servitori non ha peccati.

Dai ladri di casa non ci si guarda.

Dove sta il cane non cercare il grasso.

È l' occhio della casa il suo padrone.

La roba che guarda in su, l' è tutta di Gesù.

Pane e bucato non dura sempre.

Segui la formica se vuoi vivere senza fatica.

Seguire, qui vale; imitare.

Un' ora sgombra quel che in molti anni appena si raguna.

Errore, Fallacia dei disegni, Insufficienza dei propositi.

Tra la spiga e la mano, sempre s' interpone qualche nodo.

Come disse il Petrarca:
« Tra la spiga e la man qual muro è messo! »

Esperienza.

Chi all' altrui spese sa imparare, felice si può chiamare.

Del primo giorno scolare è il secondo — *e*
Un giorno è maestro dell' altro.

Molto più fanno gli anni che i libri.

Presto e bene tardi avviene.

Proverbio saggissimo: a giungere alla felicità nel bene operare, lungo si richiede esercizio, e lungo errare, e lunghe prove non senza errori. (*Fossi.*) — Diceva Samuele Jesi, che delle arti del disegno molto bene s'intendeva; prima essere di necessità di far tardi e male; la prima scuola essere far tardi e bene; da ultimo poi all'uomo provetto esser dato di far presto e bene. (*Capponi.*)

Quando le cose non si sanno fare, non si sanno neppur comandare.

Fallacia dei giudizi.

La poca prudenza umana credendo segnarsi con un dito si dà nell'occhio.
(Vasari. *Vita di Frate Bastiano del Piombo.*)

False apparenze.

A chi troppo ride, gli duole il cuore.

Chi seguita l' ombra dell' asino, pazzo si dichiara.

Vesti un ciocco, pare un fiocco — *e*
Vesti un legno, pare un regno.

Famiglia.

Amar troppo i figliuoli, è averli in odio.

Buona tela fila, chi la sua figlia bene alleva.

Casa il figlio quando vuoi, e la figlia quando puoi.
Casa, accasa; dài moglie.

Casare, casare, suona bene e porta male.
Casare, qui vale: metter su casa.

Chi di balia s' innamora, piscia e cacca infino a gola.

Chi ha buon figliuolo è veramente padre.

Chi il suo figlio troppo accarezza, non ne sentirà allegrezza.
Il Napoletano dice:
Chi sparagna il bastone odia i figli.

Chi non vuole obbedire al padre o alla madre in giovinezza, va al pericolo d' obbedire al boia nella vecchiezza.

Chi più fascia, meno sfascia.

Delle donne per casa, una in figura ed una in pittura.

Fanciulli piccoli dolor di testa, fanciulli grandi dolor di cuore.

I ragazzi son come la cera; quel che vi s' imprime, resta.

La buona madre fa buona la figliuola.

La famiglia piccolina mette la casa in rovina; quando s' è rilevata, la casa è rovinata.

La giovine come è allevata, la stoppa come è filata.

La ragazza è come la perla, meno che si vede e più è bella.

Mazze e panelli, fanno i figli belli.
Proverbio Napoletano.

Per tutto bene, ma in famiglia meglio.

Quando duol la scianca, la femmina non manca.

Quando la capra ha passato il poggiolo,
Non si ricorda più del su' figliuolo.

Fatti e parole.

Al mal fatto si rimedia, al mal detto no — *e*
Il mal detto non si cancella, il mal fatto sì.

Ben dire, val molto; ben fare, passa tutto.

Fa più talora una buona parola, che una compagnia di soldati.
Demetrio Falereo disse:
Due sono i custodi della Repubblica, la parola e il ferro.

Fra dire e fare si guastano scarpe assai.

Il ventre non si sazia di parole.

I veri predicatori danno frutti, e non fiori.

L'amore e la fede dall'opere si vede.

Mano fredda e cor sincero.

Di chi poco si dimostra, promette poco e mantiene assai. (*Capponi.*)

Quando la fame impera, la musica non giova.

Forse intendesi di chi dà buone parole invece di limosina. (*Capponi.*)

Sol di parole amico non vale un fico.

Val più uno a fare che cento a comandare.

Felicità, Infelicità, Bene.

Con la prosperità difficilmente fa lega la bontà.

D'avversità sorella è prosperità.

Di rado la felicità sacrifica alla modestia.

Il maggio non dura mai sette mesi.

La bonaccia, burrasca minaccia.

Non viene mai estate senza mosche.

Fiducia, Diffidenza.

A chi crede, Dio provvede.

Distrugge la sua fede chi presto giura.

Val più un pegno nella cassa, che fidanza nella piazza.

Frode, Rapina.

Da una sola vacca non s'ottiene due pelli.

La molta cortesia fa temere che inganno vi sia.
Ci dobbiamo però sempre riguardare dalle persone troppo cortesi.

La roba degli altri ha lunghe mani.
Ripiglia tosto la roba sua, e di più te medesimo. (*Capponi.*)

Gioco.

Chi gioca al lotto è un gran merlotto — *e*
Chi gioca al lotto in rovina va di trotto.

Gioventù, Vecchiezza.

Angelo nella giovanezza, Diavolo nella vecchiezza.

Gioventù disordinata fa vecchiezza tribolata.

In gioventù bisogno è d'acquistare, quel che in vecchiezza ti può giovare.

I vecchi e i briachi son due volte fanciulli.
Bis pueri senes.

La vecchiezza viene da ciascheduno desiderata; quando s'acquista, viene odiata.
« La morte non è male; perchè libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desiderii. La vecchiezza è male sommo, perchè priva l'uomo di tutti i piaceri, lasciandogliene gli appetiti; e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte e desiderano la vecchiezza. » (Leopardi. *Pensieri.*)

Le ricchezze in mano di un giovine, sono come rasoio in mano di un bambino.

Quanto più s' invecchia e più cresce la soma.

Giustizia, Liti.

Alla porta dell' avvocato non ci vuol martello.
Deve essere sempre aperta.

Chi ha denari ed amicizia, si fa beffe della giustizia.

Chi la piglia per il diritto, non si infilza nel torto.
Aretino. *Lo Ipocrito. Atto V., Scena 7.*

Chi la giustizia impedisce, di giustizia perisce.

Con ragione patisce, chi senza ragion piatisce.

Del principe lo specchio è la giustizia.

Il troppo litigare fa spesso mendicare.

La pietà, l' ipocrisia, salva il ladro e più la spia.

La penna dell' avvocato è un coltello di vendemmia — *e*
Piatire e litigare all' avvocato è un vendemmiare

Governo, Leggi, Ragion di Stato.

Beata quella città, che ha principe che sa.
Questo proverbio servirebbe di risposta alle parole di Federico di Prussia: *Egli credette* (come i filosofisti di quel tempo) *che l' amore della virtù consistesse nel decomporre, negare, discredere; e nelle lettere private sfoggiò cinico disprezzo per ogni credenza; ma l' egoismo di quella scuola applicava agli interessi di re, e diceva:* SE VOLESSI CASTIGARE UNA MIA PROVINCIA, LA DAREI A GOVERNARE AD UN FILOSOFO. Tutto ciò narra il Cantù nella Storia di cento anni.

Chi vuol regnare, convien sè stesso dominare.

Corpo non è, che senza capo viva.
E qui viene alla memoria l'apologo Romano.

Degno è che il buono in ogni stato imperi.

I popoli s'ammazzano, e i principi s'abbracciano.
Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi. Orazio.

I principi sono come i contadini, i quali ogni anno ingrassano un porco, e poi sel mangiano.
Questo proverbio somiglia al detto di Catone maggiore.
Il re per natura è un animale carnivoro. (Gioberti. *Rinnovamento.*)

Il Governo che arricchisce, sempre a' sudditi gradisce.

La campana è già mutata, ma la musica è la stessa.
Cioè: il padrone è mutato, ma le cose non vanno meglio: così avvenne anco alle rane che chiedevano un nuovo re.

Nei consigli e nelle consulte le mura hanno le orecchie.

Gratitudine, Ingratitudine.

A far del bene alle carogne (o agli asini), Sant' Antonio l'ha per male.

Guadagno, Mercedi.

D'ingiusto guadagno, giusto danno.

La lode nascer deve, quand'è morto chi si ha da lodare.

Guerra, Milizia.

Chieder la pace armato, è tristo giorno.

Il mondo senza pace è il denaro del soldato.

Ingiurie, Offese.

Di chi mal fai, di lui non ti fidar mai.

Chi offende scrive in polvere di paglia; chi è offeso, ne' marmi lo sdegno intaglia.

Libertà, Servitù.

Chi ha da esser servito ha da esser sofferito.

Chi si trova in libertà, ha gran bene sebbene non lo sa.

Maldicenza, Malignità, Invidia.

Chi d'altrui parlar vorrà, guardi sè stesso e tacerà.

Mestieri, Professioni diverse.

A filar fine, il cul se ne ride; a filar grosso si riempie il dosso.

Al cattivo lavoratore or gli casca la zappa ora il marrone.

Cattivo è il mestiero che non nutrisce l'artefice.

Chi fa un frate, fa un ciuco.

Chi ha l'arte, ha beneficio e officio.

Chi ha mestiere non può perire.

Chi impara molti mestieri, a pena ne impara uno come si deve.

Chi va dietro a pesce e penne, in questo mondo mal ci venne.

Chi vuol provar le pene dell' Inferno,
D' estate il fabbro, e l' ortolan d' inverno.

Chi vuol veder discortesia, metta il villano in signoria.

È meglio la pace de' villani, che la guerra de' cittadini.

Lunga gugliata, maestra sguaiata.

Punti lunghi e ben tirati, oggi cuciti e domani strappati; (*ovvero*) stanno bene in tutti i lati.

Meteorología, Stagioni, Tempi dell'anno.

Acqua di maggio, pane per tutto l' anno.

Agosto ci matura il grano e il mosto.

All' inverno piovoso, l' estate abbondante.
Lo Spagnuolo dice:
Al yncierno lluvioso, verano abundoso.

Aprile fa il fiore, e Maggio si ha l'onore.

Aprile e Maggio son la chiave di tutto l'anno.
Lo Spagnuolo dice:
Abril y Mayo, la llave de todo el ano.

Buona è la neve, che a suo tempo viene.

Lo Spagnuolo dice:
Buena y la nieve que en su tiempo viene.

D' Aprile non ti levare un file,
Di Maggio adaggio adaggio,
Di Giugno stendi tutto il pugno.

Dopo tre brine l' acqua a mezzine.

Ferrajetto è corto e maledetto.

Il barbuto (Sant' Antonio), il frecciato (San Bastiano), e il pettinato (San Biagio), il freddo è andato.

I fichi bodoloni fanno di grandi poveroni.

Il vento senese di buon tempo cattivo lo fece.

L' inverno mangia la primavera e l' estate l' autunno.

Maggio sereno e asciutto, poca paglia e gran per tutto.

Per San Clemente il verno mette un dente.

A' dì 23 di novembre.

Sant' Antonio dalla barba bianca,
Se non diaccia la neve non manca.

È al 17 di Gennaio.

Se Febbraio non isferra, Marzo mal pensa.

Se nel febbraio non si riscontrano le stravaganze e le rigidezze invernali, si debbono aspettare di sicuro nel mese di marzo, che farà, come suol dirsi, il pazzo. (*Fossi.*)

Quando il ciel bello varia, convien dargli dell' aria.

Cioè: alla casa.

Val più un' acqua tra Aprile e Maggio, che i buoi con il carro.

Miserie della vita, Condizioni della umanità.

Capelli (o peli) e guai non mancan mai.

De' peccati de' signori fanno penitenza i poveri.

Il mondo è come il mare,
E' ci s'affoga chi non sa nuotare.
Proverbio Spagnuolo.

Il peccato del principe o signore,
Causa ai soggetti pianto e gran dolore.

Morte.

A chi crede non duole la morte.

Beato quel corpo che in sabato è morto.

Chi pensa di viver sempre, vive male.

La morte non guarda in bocca.
Proverbio per alludere, che la morte non guarda nè a giovani nè a vecchi. (*Fossi.*)

Morte aspettata la non viene mai a casa.
Si dice specialmente delle persone vitaliziate.

Nazioni, Città, Paesi.

A Marradi seminan fagioli e nascono ladri.

A Roma ogni matto si doma.

Bologna è grassa per chi ci sta, non per chi ci passa.

Fiorentini innanzi al fatto;
Veneziani sul fatto;
Senesi dopo il fatto;
Tedeschi alla stalla;
Francesi alla cucina;
Spagnuoli alla camera;
Italiani ad ogni cosa.
Gl' Italiani piangono;
Gli Alemanni gridano;
I Francesi cantano.
Pisantin pesa l' uovo;
Milanese spanchiarol;
Veronese cavoso;
Visentin gatto;
Brepa mangia broda;
Fiorentin cieco;
Bolognese matto;
Mantuan bulbar;
Ferrarese gambamarze;
Cremonese mangia-fasoli;
Padoan picca l' aseno;
Fachin stoho.

Romagnuolo d' ogni pelo;
Spagnuolo bianco;
Lombardo rosso;
Tedesco negro;
Schiavon picciolo;
Genovese guercio;
Venezian gobbo.

Soldato del papa, otto a cavare una rapa.

Gentilezza di Francia;

« Questa non è gentilezza di Franza. » Pulci. *Morgante.*

Furia di Inghilterra;
Fortezza di Alemagna;
Senno in Lombardia;
Scaltrimento in Toscana;
Crudeltà di Ungheria;
Piacevolezza de' Piemontesi;
Magnanimità de' Romani;
Infedeltà in Turchia;
Golosità in Saracina;
Ladroneggi in Barbaria.
Invidia de' Frati;
Odio de' Giudei;
Tradimento di Pugliesi;
Sdegno di Schiavoni;
Iniquità di Albanesi;
Lusinghe de' Greci;
Giustizia de' Veneziani;
Sopportamento de' Genovesi;
Lussuria de' Catalani;
Destrezza de' Brettoni;
Benignità de' Spagnuoli;
Valentigia de' Portoghesi;
Acrità de' Borgognoni;
Bellezza de' Francesi;
Continenza de' Picardi.

Così nel 500 si giudicavano le nature degli uomini de' diversi paesi; oggi i progressi della civiltà hanno di molto cangiati i costumi, e diminuite queste differenze.

Quelli che ora seguono, riguardano la Toscana.

A Firenze il fiore, Prato l'amore, Pistoja il pazzo.

A San Miniato o tira vento o suona a magistrato.

Gli accoppiatori e le borse a mano hanno difeso le palle e il piano.

Detto del Dei. — È storico a Firenze. I Medici, spesso designati per le palle che portavano nell'arme, tiravano innanzi, senza parere, i fatti loro; frodando le borse per le elezioni, e guadagnandosi gli accoppiatori, coloro cioè che presiedevano agli scrutinj. (*Capponi.*)

Lingua sanese e bocca pistojese.

Proverbio che indica che buona è la lingua parlata a Siena; ma che la pronunzia è soprattutto eccellente la pistoiese. — Si dice anche: *Lingua Toscana in bocca Romana.*

Nè muli nè mulini, nè compari dell'Isola, nè moglie di Piombino.

Germano Fossi sentì dire questo proverbio da un maremmano.

Stai a bottega e tieni col Palagio, avrai gli ufficii a Firenze.

Tieni col palagio; cioè tieni la parte di chi ha il romajolo in mano; fattelo amico. (*Capponi.*)

Orgoglio, Vanità, Presunzione.

A nessuno piace chi troppo a sè stesso piace.

Chi non si loda, sia lodato.

Tavola Rotonda. MS. Ined. Bibl. Senese.

Chi più sa, meno presume.

Di presunzione e sassi ognun può caricassi.

È più facile di presumere, che di sapere.

La gloria vana fiorisce e non grana.

La presunzione è figlia dell' ignoranza e madre della mala creanza.

Le lodi umane sono cose vane.

Non è in nessun luogo, chi è in tutti i luoghi.

È detto contro quelli affannoni e quei cecchisuda che voglion metter le mani in ogni cosa. (*Capponi.*)

Tutta la nostra gloria è neve al sole.

Ozio, Industria, Lavoro.

A chi non ha da fare, Gesù gliene manda.

Affaticati per sapere, e lavora per avere.

A gloria non si va senza fatica.

Al lavoratore trascurato, i sorci mangiano il seminato.

Chi ama la quiete, gode la villa.

Chi d' estate non lavora, nell' inverno perde la coda.

Colui è provvisto di poco sapere,
Che s' ammazza per quel che non può avere.

Ammazzarsi, qui vale: faticar molto.

Di povertà la chiave è la pigrizia.

Il libro serrato non fa l' uomo letterato.

Quanti sono che si credono letterati per aver un buon numero di libri nello scaffale; o per aver letti e imparati a memoria molti frontespizj!

Il piccolo fa quel che puole, il grande quel che vuole.

Il miele non si ha senza le pecchie.

Cioè nulla si ha senza fatica e capacità ed industria, ed è analogo all' altro: *Col nulla non si fa nulla.*

Lavoro è sanità.

Niente facendo, s' impara a far male.

Come facendo male, s' impara poi a far bene.

Non fece mai prodezze la pigrizia.

Sonno mena sonno — *o*

Un sonno tira l' altro.

Un uomo ozioso è il capezzale del diavolo.

Parlare, Tacere.

A discorrer troppo si muore.

Bello parlare non scortica, ma sana — *e*

Il bel parlare non scortica la lingua.

Chi parla rado, è tenuto a grado.

Chi sa favellare, impari a pràticare.

Chi troppo parla a pochi dà consiglio.

Chi vuol ben parlare, ci deve ben pensare.

Chi vuol far bene i suoi fatti, stia zitto e non gracchi.

Di all' amico il tuo segreto, e ti terrà il piè sul collo.

Dolce parlare fa gentilezza.

Dove l' oro abbonda, manca la lingua faconda.

D' un gran cuore è il soffrire, e di un gran senno è l' udire.

Il poco mangiare e poco parlare, non fece mai male.

La lingua non ha osso, e taglia e trincia minuto e grosso.

L' uomo che vede, ode e tace; se vuol vivere in pace.
Tavola Rotonda. MS. ined. Bibl. Senese.

Nasca dal cuore ciò che dice il predicatore.

Nella bocca del discreto il pubblico è segreto.

Quel che tre sanno, tutti sanno.

Parsimonia, Prodigalità.

Cento cale e cento pesci, una le paga tutte.
Proverbio dei pescatori per non lasciarsi scoraggire dalla mala riuscita delle prime cale o calate della rete. Questo lo debbo alla gentilezza e amicizia del signor Enrico Mayer.

Chi dà il suo avanti di morire, apparecchisi a ben soffrire.

Leva e non metti, ogni gran monte scema.

Paura, Coraggio, Ardire.

Chi teme passare il fiume, fugge dal rio.

Per timore non perder l' onore.

Pazienza, Rassegnazione.

Chi non ha pazienza, non ha niente — *e*
Chi non è paziente, querelisi di sè, non della gente.

Piacere, Dolore.

Chi ha avuto il gusto, prenda il disgusto.

Chi non soffre non vince.

Questo proverbio sta bene in bocca a tutti, benissimo sulle labbra degli amanti.

Delizie temporali, portano mille mali — *e*

Da diletto temporale, temer dèi qualche gran male.

Dolor di gombito, dolor di sposa, duole assai e poco dura.

Il dolore al gomito si chiama dalle donnicciuole, *dolor del marito.*

D'uccelli, di cani, d'armi e d'amori, per un piacere mille dolori — *e*

In guerra, nella caccia e negli amori, per un piacere mille dolori.

Impara piangendo, riderai guadagnando.

Non sempre è il bel sereno in cielo.

Povertà, Ricchezza.

Abbondanza rende vile ogni lavoro, benchè fosse d'oro.

Buono è l'amico e buono è il parente, ma trista la casa dove non si trova niente.

Il denaro è un compendio del potere umano.

I denari servono al povero di beneficio, e all'avaro di supplicio.

In povertà è sospetta la lealtà.

La robba è il primo sangue.

La nobiltà poco si prezza, se vi manca la ricchezza.

La troppa carne in pentola non si cuoce.
Il troppo avere non ti fa prò.

L'argento è la sposa per la quale si balla.

L'oro apre tutte le porte, fuor che quella del Paradiso.

Miseria rincorre miseria.

Ricchezze senza lettere, sono un corpo senz'anima.

Probità, Onoratezza.

Chi promette in debito si mette.

Nè cavalli nè giardini non sono pei poverini.

Prudenza, Accortezza, Senno.

Chi teme il cane s'assicura dal morso.

Chi va a casa (o sta a casa), non si bagna.
Vuol dire ch'è poco male pigliare la pioggia quando tornando a casa tu puoi mutarti subito o scaldarti. (*Capponi.*)

Dalla prudenza viene la pace, e dalla pace viene l'abbondanza.

Donasi l'ufficio e la promozione, e non la prudenza nè la discrezione.

Il male previsto è mezza sanità.

La briglia regge il cavallo, e la prudenza l'uomo.

Le cose non sono mal dette, quando non sono mal pensate.

Regole del giudicare.

Chi biasima altrui, sè stesso infama.

Regole del trattare e del conversare.

Chi domanda ciò che non dovrebbe, ode quel che non vorrebbe.

Chi dona il dono, il donator disprezza.

Chi fa i suoi fatti non s'imbratta le mani.
Aretino. *Lo Ipocrito. Atto II, Scena 9.*

Chi vuol vedere un matto perfetto, fischiare a tavola e cantare a letto.

Cortesia di bocca, mano al cappello, poco costa ed è buono e bello.

Si pigliano più mosche in una gocciola di miele, che in un barile d'aceto.

È più caro un no grazioso, che un sì dispettoso.

Molto vale e poco costa, a mal parlar buona risposta.

Non da chi tiene, ma da chi vuol bene.
Cioè: si dee stare dalla parte non di chi è ricco, ma di chi ci ama.

Religione.

Bisogna aver buona chiave, per entrare in Paradiso.

Cioè: bisogna avere delle virtù, che sono la buona chiave del Paradiso.

Chi mira Dio presente, dalla colpa sta lontano.

Chi serve Dio, ha buon padrone.

Chi ubbidisce, santifica.

Chi vuol contento il core, ami il suo Creatore.

Confessione senza dolore, amico senza fede, orazione senza intenzione, è fatica perduta.

Dove non è pietà, non può star felicità.

Riflessione, Ponderatezza, Tempo.

Ben principiato, mezzo guadagnato.

Chi infilza, infilza; e chi cuce, l' addirizza.

Chi non ode ragione, non fa con ragione.

Chi si governa da pazzo, da savio si duole.

Di stagione tutto è buono.

Di tutto quello che vuoi fare o dire, pensa prima ciò che ne può seguire.

I secondi pensieri sono i migliori.

L' ore non sono legate di bastoni.

Non vi sono frutta sì dura, che il tempo non matura.

Risolutezza, Sollecitudine, Cogliere le occasioni.

Chi fu sollecito, non fu mai poveretto.

Chi tardi fa i suoi lavori, tardi raccoglie i suoi licori.

Chi tardi vuol, non vuole.

La fortuna ha i capelli dinanzi.
Impara dunque a saperla pigliare a tempo.

La troppa gran diligenza, spesso divien negligenza.

Non manchi la volontà, chè luogo e tempo non mancherà.

Se non ci fosse il *sì* e il *ma*, no' saremmo ricchi sempre mai.

Sanità, Malattie, Medici.

A chi piace la sanità, non mangia di frutti quantità.

Acqua di cisterna, ogni mal governa.
Dumolin, medico francese, morendo diceva: « Lascio dietro a me due gran medici: la dieta e l'acqua. »

Chi a letto con la sete se ne va, si leva la mattina con sanità.

Giaci la notte, sediti la mattina, sta ritto a mezzodì e la sera cammina.

I mali non vanno mai coperti.

La tosse a non curarla la dura cento giorni, e a curarla cent' uno.

La tosse è il tamburo della morte.

Le malattie son visite di Dio.

Per l'infreddatura ci vuole il sugo di lenzuola.

Per viver sano, vesti caldamente e mangia scarsamente.

Sapere, Ignoranza.

Chi di scienza è amatore, a lungo andare averà onore — *e*

Chi di scienza è amatore, di essa è già possessore.

Chi non sa niente, non è buono a niente.

Chi sa, ha dieci occhi; chi non sa, è cieco affatto.

Chi sapesse tutto innanzi, sarebbe presto ricco.

Chi troppo studia, matto diventa;
Chi niente studia, mangia polenta.

Colui non sa poco, che confessa non saper niente.
Hoc unum scio, me nihil scire.

È insipido quel sapere, che non ha il saper di Dio.

Il non saper nulla è dolce vita.

La scienza è follia, se senno non la governa.

Meglio vale esser dotto, che dottore.

Niente io so, se non ch'io so, che niente so, se Dio non so.

Sapere e amare, del tutto non può stare.

Scienza in ogni stato, è un tesoro e un grande stato.

Saviezza, Mattía.

D'un matto piangi, e d'un briaco ridi.

I matti fanno i pasti, e se li mangiano gli uomini savi.

I saggi hanno la bocca nel cuore, e i matti il cuore in bocca.

Se la pazzia fosse dolore, in ogni casa si sentirebbe stridere.

Schiettezza, Verità, Bugía.

Aver sentito dire, è mezza bugía.

Ben servire acquista amici, e il vero dir nemici.

Benchè adornata sia, la menzogna sempre resta con vergogna.

Simulazione, Ipocrisía.

Chi ha in bocca il fiele, non può sputar miele.

Il cuore è come il vino, ha il fiore a galla.

La verità non è mai troppa.

Più si crede a un buon perdio, che ad un falso Gesùmio.

Dall'acqua cheta mi guardi Dio, che dalla corrente mi guarderò io.

Il coccodrillo mangia l'uomo, e poi lo piange.

Meglio una volta arrossire, che mille impallidire.

Cioè: Farai meglio a confessar subito il tuo fallo, che a starne sempre in pensiero che non sia scoperlo.

Speranza.

La speranza in Dio, è il patrimonio dei bisognosi.

Tavola, Cucina.

Carne fa carne, vino fa sangue, pane mantiene.

Chi la vivanda vede preparare,
Spesso è satollo senza la gustare.

Temperanza, Moderazione.

È meglio sfornare che bruciar la pala.
Detto di chi si brucia la lingua mangiando.

L'insalata non ha sapore, quando manca il primo fiore.

Chi lascia il poco per aver l'assai, nè l'uno nè l'altro avrà mai.

Ogni troppo si versa.

Spesso chi troppo fa, poco fa.

Vesti, Addobbi.

Guasta la figura di Dio, chi troppo si orna.

Vino.

Dove entra il bere, se n' esce il sapere.

Il vino non ha timone.

Cioè: l' uomo briaco non ha guida.

Virtù, Illibatezza.

Cader non può chi ha la virtù per guida.

Chi vuol del bene non dee fare nemmeno del male.

Il proverbio vuol dire, che non solo bisogna fare del bene, ma anche astenersi dal fare del male. — È detto per quelli che fan tanto male, e poi vanno alla Messa.

Dalle virtù la nobiltà viene.

La castità è la prima beltà.

La virtù è sempre bella, sia pure in un cencioso.

Vizi ec.

Chi è nell' Inferno non sa ciò che sia nel Cielo.

Chi è immerso nel vizio, non sente il pregio della virtù. (*Capponi.*)

Chi serve al vizio, attende il supplizio.

Chi vive carnalmente, non può viver lungamente.

Chi vive senza onore, sempre muor con vergogna.

Fogna rimestata, raddoppia il profumo.

Dal *Misogallo* dell' Alfieri.

Il grano si netta al vento, e i vizi si nettano al tormento.

Molto male sta, fra le delizie la castità.

Regole varie.

A fare i poveri non si spende nulla.

Basta prender moglie senza tanti beni di fortuna da campare anco i figliuoli. Ovvero: chi non ha da spendere non corre pericoli.

Carne fresca, e denari nuovi.

Chi lascia la via vecchia per la nuova,
Sa quel che lascia, e non sa quel che trova.

Proverbio Napoletano. — e

Strada buona non fu mai lunga.

Chi non si cura degli fatti altrui,
Pace e riposo procura per lui.

Chi ti schifa, sgrifa; chi ti abbraccia, dislaccia.

Chi vuole impetrare, la vergogna ha da levare.

Chi vuol vita, convien che cangi vita.

Da fuoco ti guarderai, ma da uomo cattivo non potrai.

Dio ti guardi da un ricco impoverito, e da un povero quand' è arricchito.

Fuggi infamia tuttavia, vera o falsa ch' ella sia.

I fastidj dei padroni sono i conviti dei servitori.

Il frutto segue il fiore, e buona vita onore.

L' asino e il mulattiero non hanno lo stesso pensiero.

Poche parole, e caldo di panni, non fecer mai danno.

Quando il gallo si mette le brache, tutte se le sporca.

Proverbio Napoletano.—Forse è per coloro i quali escono o vogliono uscir dal loro mestiere, dalla loro professione. (*Capponi.*)

Quel che si fa, si rihà.

Tante volte si tira al cane, per fare insulto al padrone.

Sentenze generali.

Col nulla si fa nulla.

Col tempo una foglia di gelso, divien della seta.
Questo è proverbio chinese.

Dì novello, tutto par bello.

Giornata di mare, non si può tassare.

I dispregi e i rispetti guastano il mondo.

Il troppo e troppo poco, rompono la festa e il giuoco,

L'anima a Dio, il corpo alla terra, e la roba a chi s' appartiene.

La carne della affinità tira.

La lode propria puzza.

La sera leoni e la mattina babbioni.

Le lettere son degli studiosi; le ricchezze de' solleciti; il mondo dei presuntuosi; e il Paradiso de' devoti.

Lo spirito è pronto, ma il potere è zoppo.

Non tutte le fusa vengono dritte — *e*
Non tutte le ciambelle riescon col buco.

Per proverbio dir si suole,
Che tre cose il re non ha:
Di mangiare il pan condito,
Come noi dall' appetito:
Di veder levare il sole:
Di sentir la verità.
Girolamo Gigli.

Quel che s' usa non si scusa.

Tanto è darci vicin che non ci corre.

Animali.

Di can che molto abbaia, trista la pelle.

Il cane è animale molto collerico, e perciò ad ogni facile provocazione, o pure al grido semplice d' altri cani, il veggiamo pieno di sdegno, con strepitose e non mai sazie voci, molestare ogni contrada; anzi che alcuni sono sì pieni d' ardire vano, che non dubitano assalire con insoliti gemiti ed abbaiamenti qualsivoglia passeggiare; onde talora abbattendosi in uomini che sono più da fatti, che da parole, non potendo comportare simile assalto canino, con bastone, o con sasso, o con altro il percuotono e feriscono a loro malgrado: è in tal modo che in breve apparano a' lor danni ad emendare i loro assalti ed abbaiamenti. E di qui ha origine il proverbio; contro coloro, che con troppa lingua, o con parole satiriche, quasi tanti cani di Diogene, vogliono lacerare la fama d' altrui; ma essendo uomini piuttosto da lingua che da mani, trovati con qualche bastone, alla prima imparano a tener la lingua tra i denti: e quindi anco si dice; *la lingua non ha osso, e fa rompere il dosso.* Onde molto è utile e convenevole alle persone civili o il tacere prudente, o il parlare onorevolmente. (*Buoni.*)

La rana non morde, perchè non può.

Quando il leone è morto, le lepri gli saltano addosso.

Solo il bue vecchio muove le carra arrestate.

Cose fisiche.

Dove fuoco si fa, nasce del fumo.

Il caldo dei lenzuoli confetta la vita.
Aretino. *Lo Ippocrito; Atto V, Scena 14.*

Non si può fare il fuoco sì basso, che il fumo non ascenda.

Quando il fuoco piglia in vetta, è segno che non ha fretta.

Rosso di fuoco, dura poco.

Scherzi, Motteggi.

Cristo per le case, e il diavolo pe' tetti.

Per un punto Martin perse la cappa.

Frate Martino, priore del convento della Cappa, avea letto scritto sopra la soglia del suo monastero — *Porta patens esto. Nulli claudatur honesto;* — levò il punto di là dove era, dopo *esto*, e lo messe dopo *nulli*, o fece leggere — *Porta patens esto nulli. Claudatur honesto.* — La cosa fece tanto orrore, che l'abate Martino fu levato dal convento; di qua è venuto questo proverbio.

Il Giusti lo ha: ora a me è piaciuto dirne l'origine, perchè è proverbio sempre nella bocca di tutti.

Sproni propri e cavalli d' altri, fanno corte le miglia.

Frasi e Modi proverbiali.

Andarsi le faccende in maremma.

Cioè: in mal' aria.

Avere il diavolo nell' ampolla.

Far destramente e sottilmente le sue faccende.

Allegrezza di pan fresco.

Cioè: che dura poco.

Arno non si fa pieno ad acqua chiara.

Non ho mai veduto Arno farsi pieno ad acqua chiara: mi diceva uno, volendo alludere, che presto non ponno farsi molte ricchezze, senza che male punto non c' entri. (*Fossi.*)

Avere il capo per bellezza.

Esser senza cervello.

Aver paglia in becco.

Si dice quando alcuno ha tanto da poter dire una cosa, o si suppone che sia a portata del fatto che si discorre; cioè, quando alcuno dice alcuna cosa sul fatto su cui si discorre, dalla quale si può conoscere cha ei nega, ed è a parte di qualche segreto. (*Fossi.*)

Aver tre pani per coppia.

Bartolommeo ingegnoso d'una trave fece un fuso — *e* Maestro Piallino, d'una trave fece un nottolino.

Corrompere la primavera.

Disputare dell'ombra dell'asino.

Proverbio greco.

E' l'hanno messo in domo Petri, dove son le finestre senza vetri.

Cioè, in carcere.

Ecco fatto il becco all'oca, e le corna al Potestà.

Essere come il cuculo, tutto penne e voce.

Essere come la punta del lino.

Esser cattivo: la punta del lino va nel capecchio.

Essere come le monache, che danno un aghetto per avere un galletto.

Essere come la campana del Bargello, che suona sempre a vitupero.

Del 49 s'è guadagnato ch'ella non suoni più. (*Capponi.*)

Esser più grosso che non è l'acqua dei maccheroni.

Fare una cosa il dì di San Bindo, la festa del quale è tre giorni dopo il dì del Giudizio.

Fate bene a Nato, che il tempo gli è avanzato.

Cioè: che aveva speso tutto il suo perchè era campato più che credeva.

Gli avanza il senno come la cresta all'oche.

Il dativo è da per tutto ottativo.

Da per tutto si desidera che gli altri diano, e che noi non dobbiamo dare.

L'avrebbe a esser come le mammole, l'avrebbe a esser doppia.

Si dice di donna gravida.

Montanini, cervelli fini.

Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo.

Ha relazione al cognome di Bartolommeo, che era *Coglione*, che la schifiltà dei tempi posteriori cangiò in *Colleone*.

Ogni cosa è cosa, diceva quello che orinava in Arno.

Papa Sisto non la perdonò neppure a Cristo.

Perdere il trotto per l'ambiatura.

Quando fischia l'orecchio dritto, il cuore è afflitto; e quando il manco, il cuore è franco.

Quando sentiamo gridare a ufo, usciamo sette braccia di sotto terra.

Tre sono le cose che fanno allungare le braccia, la tavola, la morte e il boja.

Uccellare l'oste e il lavoratore.

Proverbio che significa: *ingannare il padrone e il contadino; chè oste si diceva il padrone del podere, e lavoratore il contadino che lavorava.*

Lo riporta il Varchi nell'*Ercolano*, e lo spiega in nota il Volpi.



INDICE GENERALE DE' PROVERBI

CONTENUTI NELLE DUE RACCOLTE (*).

A

(*) *NB.* Quelli segnati con lineetta – sono nel volume presente, gli altri in quello del Giusti.

B

F

G

I

L

N

P

Q

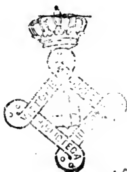
T

U

APPENDICE

di alcuni Proverbi posti per ordine alfabetico che si trovano nella prima Edizione del 1853 (pag. 361).

Ai ragazzi pane e scarpe.
A sangue caldo nessun giudizio è saldo.
Chi fa del bene agli ingrati, Dio ec.
Chi si vanta si spianta.
Dio lascia fare ma non sopraffare.
Finimondo è per chi muore.
I danari son fatti per ispendere.
La buona vita fa la faccia pulita.
La morte ci ha trovar vivi.
L'estate è la madre de' poveri.
Non segue matrimonio che non ec.
Pan di fratello, pane e coltello.
Pan di marito, pane ardito.
Tutte le cose vengono al palio.
Vento senese, acqua per un mese.



Ultime Pubblicazioni.

Il Morgante maggiore di Luigi Pulci, con note filologiche di Pietro Sermolli, e un Indice delle cose notabili. — Due volumi. . . . . *Paoli* 14

Tasso (Torquato). **Le Lettere,** disposte per ordine di tempo ed illustrate da C. Guasti. — Volume 5° ed ultimo. 7

Storia della Letteratura Italiana di Paolo Émiliani-Giudici. — Due volumi. 14

Tragedie di Vittorio Alfieri, con una Notizia intorno agli Autografi delle Tragedie conservati nella Mediceo-Laurenziana, ed alle prime e principali edizioni di esse. — Due volumi, con ritratto. 14

La Imitazione di Gesù Cristo. Volgarizzamento tratto da rarissima edizione antica, e per cura del dottore A. Torri corredato di documenti intorno all'Autore. — Un vol. 7

Delle Speranze d' Italia, di Cesare Balbo; con nuove Appendici inedite. — Un volume. 7

Pensieri ed Esempi, opera postuma di Cesare Balbo; con l'aggiunta dei Dialoghi di un Maestro di Scuola, pure inediti. — Un volume. 7

Meditazioni storiche di Cesare Balbo. Nuova edizione, con correzioni ed aggiunta di quattro Meditazioni inedite dello stesso Autore. — Un volume. 7

Opere di Camillo Porzio, pubblicate per cura di C. Monzani. — *Seconda edizione,* coll'aggiunta del Secondo Libro della *Storia d' Italia,* inedito. — Un volume. 7

Scritti vari del Padre Vincenzo Marchese de' Predicatori. — Un volume, con ritratto. 7

Prossime pubblicazioni.

Prose scelte di Luigi Carrer. — Due volumi. 14

Della fortuna delle parole, libri due; **De' vizi de' letterati**, libri due: del Barone Giuseppe Manno. — Un volume. 7

Storia della Città e della Diocesi di Como per Cesare Cantù; compresovi il *Sacro Macello di Valtellina,* episodio della Riforma religiosa in Italia. *Seconda edizione* rivista dall' Autore. — Due volumi. 14

Storia di cento anni (1750-1850) di Cesare Cantù. — *Terza edizione.* — Tre volumi. 21

Storia della Guerra dell' Indipendenza degli Stati-Uniti d' America, scritta da Carlo Botta; con una Prefazione di Michele Amari.